

**D3****Giovanni Pascoli***La grande Proletaria
si è mossa*

La nazione come nido

da *Patria e umanità*, in *Prose*,
Mondadori, Milano, 1971

Nel discorso politico *La grande Proletaria si è mossa*, tenuto a Barga il 26 novembre 1911, Pascoli espone diverse ragioni a sostegno dell'impresa coloniale in Libia, e in particolare il diritto di una nazione «proletaria» quale era l'Italia, costretta a esportare manodopera in altri paesi capitalistici, di procedere, anche con la forza, a conquiste coloniali per assicurare ai suoi figli una seconda patria. Nella visione del poeta, il nazionalismo coesiste con l'ideale socialista di fratellanza: era sua convinzione che la guerra avrebbe avvicinato e affratellato le diverse classi sociali (nobile e operaio, borghese e contadino), risolvendo le tensioni che serpeggiavano nella società italiana. La concezione nazionalista di Pascoli, inoltre, si lega a un tema ricorrente nell'immaginario poetico dell'autore: la famiglia come «nido» caldo, chiuso e segreto. Lo scrittore «allarga alle proporzioni della nazione la visione del rapporto sociale come affetto del sangue, voce delle viscere, e difende gelosamente il *nido-culla* costituito dalla nazione allo stesso modo che l'uguale cerchio chiuso e segreto della famiglia» (Barberi Squarotti, 1966).

Dietro la scelta imperialista del poeta si avverte tuttavia una contraddizione tipica dell'Italia dell'epoca, che, stretta tra mondo contadino e modernizzazione, sfogava le proprie tensioni in miti nazionalistici.

La grande Proletaria¹ si è mossa.

Prima ella mandava altrove i suoi lavoratori che in Patria erano troppi e dovevano lavorare per troppo poco. Li mandava oltre alpi e oltre mare a tagliare istmi, a forare monti, ad alzar terrapieni, a gettar moli, a scavar carbone, a scentar² selve, a dissodare campi, a iniziar culture³, a erigere edifici, ad animare officine⁴, a raccogliere sale, a scalpellar pietre; a fare tutto ciò che è più difficile e faticoso, e tutto ciò che è più umile e perciò più difficile ancora: ad aprire vie nell'inaccessibile, a costruire città dove era la selva vergine, a piantar pometi⁵, agrumeti, vigneti dove era il deserto; e a pulire scarpe al canto⁶ della strada.

Il mondo li aveva presi a opra⁷ i lavoratori d'Italia; e più ne aveva bisogno, meno mostrava di averne, e li pagava poco e li trattava male e li stranomava⁸. Diceva:

Carcamanos! Gringos! Cincali! Degos! [...]

Così queste *opre* tornavano in patria poveri come prima o peggio contenti di prima, o si perdevano oscuramente nei gorgi delle altre nazionalità¹⁰.

Ma la grande Proletaria ha trovato luogo per loro: una vasta regione bagnata dal nostro mare, verso la quale guardano, come sentinelle avanzate, piccole isole nostre; verso la quale si protende impaziente la nostra isola grande¹¹. [...]

Là i lavoratori saranno, non l'*opre*, mal pagate mal pregiate mal nomate¹², degli stranieri, ma, nel senso più alto e forte delle parole, agricoltori *sul suo*¹³, sul terreno della Patria; non dovranno, il nome della Patria, a forza, abiurarlo, ma apriranno vie, colteranno¹⁴ terre, deriveranno acque¹⁵, costruiranno case, faranno porti, sempre vedendo in alto agitato dall'immenso palpito del mare nostro¹⁶ il nostro tricolore. [...]

E vi sono le classi e le categorie anche là¹⁷: ma la lotta¹⁸ non v'è; o è lotta a chi giunge prima allo stendardo nemico, a chi prima lo afferra, a chi prima muore. A questo modo là il popolo lotta con la nobiltà e con la borghesia. Così là muore, in questa lotta, l'artigiano e il campagnolo vicino al conte, al marchese, al duca.

1. Proletaria: così viene definita l'Italia, in quanto nazione povera rispetto alle altre potenze europee, e patria di proletari costretti a emigrare.

2. scentar: abbattere.

3. iniziar culture: iniziare nuove coltivazioni.

4. officine: fabbriche.

5. pometi: alberi di mele.

6. canto: angolo.

7. opra: lavoro a giornata.

8. stranomava: affibbiava epiteti oltraggiosi e spregevoli.

9. Carcamanos... Degos: esempi di soprannomi ingiuriosi dati agli italiani nell'America Latina.

10. si perdevano... nazionalità: allusione al fenomeno migratorio e ai suoi effetti sradicanti delle identità nazionali.

11. isola grande: la Sicilia.

12. mal pregiate mal nomate: disprezzate e insultate.

13. sul suo: sulla propria terra.

14. colteranno: coltiveranno.

15. deriveranno acque: costruiranno canali per far affluire l'acqua.

16. mare nostro: il Mediterraneo, così chiamato dagli antichi romani e dalla retorica nazionalista moderna.

17. anche là: al fronte.

18. la lotta: la lotta di classe.

Il secondo Ottocento: Simbolismo e Decadentismo

L'autore e l'opera: Giovanni Pascoli

4